

Intervista a Henri Barkey

Erdogan come Ataturk

«Ma la democrazia turca è ancora un fatto privato»

Per lo studioso Usa il premier ha avuto un effetto dirompente nel Paese e oggi, senza i due terzi dei seggi, cambierà la Costituzione con la ricerca del consenso. «C'è bisogno di riforme e di garantire libertà di parola»

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

A colloquio con Henri Barkey, ricercatore del Carnegie Endowment for International Peace, a Washington. Specialista in Turchia, Barkey pone Tayyip Erdogan, vincitore delle elezioni di domenica, sullo stesso piano di Kemal Ataturk e Turgut Ozal, quanto ad influenza esercitata sui cambiamenti politici nel Paese. Ma c'è ancora molto da fare per il pieno sviluppo della democrazia in Turchia. E la costruzione di una sinistra moderna richiederà tempo.

L'Akp sfiora il 50%. Terza vittoria elettorale consecutiva. L'islamico Erdogan viene paragonato al padre della patria Ataturk. Che però era laico.

«Infatti il paragone è ardito, anche per altri motivi. Il successo di Erdogan è frutto di mera forza politica dispiegata in una libera elezione senza il sostegno di un'organizzazione militare, come fu invece per Ataturk che non giunse certo al potere attraverso una procedura di voto democratico. Semmai possiamo dire che la sua leadership ha avuto un impatto altrettanto dirompente sul Paese in termini di influenza politica. Prima Ataturk, poi Turgut Ozal fra il 1983 ed il 1993, infine Erdogan: ecco tre leader che, in maniera diversa l'uno dall'altro, hanno davvero cambiato la Turchia».

L'Akp non raggiunge il quorum dei due terzi dei seggi in Parlamento che gli avrebbe consentito di modificare unilateralmente la Costituzione. Un'assicurazione contro il ri-



Il premier turco Recep Tayyip Erdogan

Foto di Riza Ozel/Ansa-Epa

schio di tentazioni autoritarie, professor Barkey?

«Quel quorum era una chimera, raggiungibile solo se nessuno degli altri partiti fosse arrivato al 10%. Più abbordabile era il traguardo dei 330 deputati, che gli avrebbe permesso di varare da solo una nuova Carta e sottoporla poi a referendum. Lo ha mancato di poco. Ma non è questo il nodo. Quattro voti li puoi sempre comprare. Importa piuttosto che nel primo discorso post-elettorale Erdogan abbia riconosciuto la necessità di una soluzione consensuale di compromesso. Quanto al fatto che la Turchia abbia bisogno di una nuova Costituzione, non vi è dubbio alcuno. L'attuale risale ai tempi della dittatura militare. Cambiarla è essenziale per proseguire il cammino verso la democrazia, ed il primo problema da affrontare è quello del popolo curdo. Credo che si concentreranno principalmente su quella questione».

Quali sono gli altri scogli da superare per completare la costruzione della democrazia in Turchia?

«Servono riforme elettorali, nuove norme sulle organizzazioni politiche, leggi per garantire meglio la libertà di parola e di pensiero, etc».

Non ha citato i militari. Dunque la loro

I militari

«Quella di domenica è stata la prima elezione senza ingerenze delle forze armate. È davvero un buon segno»

invadenza politica non è più un problema?

«Ecco questa è una novità interessante. Quella di domenica è stata la prima elezione senza ingerenze delle forze armate. Per la prima volta la gente è andata alle urne senza la sensazione di agire all'ombra delle uniformi. Nessun generale si è fatto avanti per indicare ai cittadini cosa fosse giusto fare. Il ritorno dei militari in caserma è davvero un buon segno».

Benché Erdogan governi grazie al consenso della maggioranza, gli avversari, ma anche molti osservatori neutrali, ne denunciano le tendenze autoritarie. Cosa c'è di vero?

«Tutti i leader politici, specie quando sono sulla cresta dell'onda, sono soggetti a quel tipo di tentazioni. Il problema sta nella presenza o assenza di un sistema di pesi e contrappesi istituzionali che le tengano sotto controllo. Erdogan è considerato un nemico dei media. Ma la libertà di stampa è sempre stata a rischio in